



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

DICEMBRE 2012

Nell'attesa della sua venuta *La vita cristiana come un tempo di Avvento*

Il tempo di Avvento ci ripropone con più spiccata evidenza un volto del tempo che è diventato oggi meno familiare, e tuttavia assolutamente essenziale; il volto dell'attesa. I volti del tempo diventati oggi più familiari sono quelli del lavoro e della festa. Questi tempi li comprendiamo bene, ma quello dell'attesa che volto è? Un tempo in cui bisogna attendere sembra, a prima vista, un tempo vuoto e perso.

Per rendere il pensiero più concreto. pensiamo alle forme più consuete dell'attesa, che sono anche le più fastidiose, Pensiamo per esempio al tempo dell'attesa in fila davanti a uno sportello, oppure all'attesa in coda su una strada, e ancor peggio se si tratta di un'autostrada. In tutti questi casi l'attesa appare appunto soltanto un tempo perso. Il tempo dell'attesa è un tempo che non è in nostro potere riempire, che è sottratto alla nostra disponibilità ed iniziativa; siamo costretti a dipendere da altri, o in ogni caso da altro.

La qualità di tempo perso appare più evidente se confrontiamo il tempo dell'attesa con quello del lavoro, e rispettivamente con quello della festa.

Il tempo della festa è, per eccellenza, il tempo pieno, a differenza del tempo vuoto dell'attesa.

L'espressione *tempo pieno* è usata da Gesù per annunciare il suo vangelo. Non è usata proprio da Gesù, ma da Marco, che riassume la sua predicazione iniziale in questi termini: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo* (1,15). Dire che il tempo è *compiuto* è come dire che esso è riempito, è pieno dunque. La presenza di Gesù riempie il tempo e consente agli uomini di celebrare finalmente una festa. Esattamente questo è il senso del Natale che ci apprestiamo a celebrare; l'attesa di Avvento prepara quella festa.

Ciò che riempie il tempo della vita mancante degli uomini – così Gesù suggerisce – è il regno di Dio. Soltanto quando si fa vicino il suo regno noi sappiamo finalmente che cosa fare della nostra vita. Fino a che il suo regno è lontano, fino a che non si vedono i segni della sua signoria sulla nostra vita, fino a che non sappiamo quale sia la sua attesa nei nostri confronti, fino a che non conosciamo quali imperativi Egli proponga alla nostra vita, noi non abbiamo nulla da fare, nulla che sia convincente.

Illustra bene il senso risolutivo che deve assumere la presenza di Gesù per rapporto alla nostra vita il gesto del giovane, che un giorno corse incontro a Gesù, si gettò in ginocchio davanti a Lui e gli chiese: *Maestro buono, che debbo fare per avere la vita eterna?* (Mc 10,17). E-

ra ricco e svegliato. Agli occhi di tutti egli appariva anche buono; era stato educato bene, osservava tutte le leggi; e tuttavia egli aveva netta l'impressione di non fare nulla di buono; nulla di tanto buono, da meritare di rimanere per sempre.

La vita di quel giovane illustra in maniera efficace il senso dell'attesa, di un tempo in cui non si può far altro che attendere. Appena arrivò Gesù da quelle parti, gli corse incontro e lo fermò con il gesto, prima e ancora che con le parole. Certo non avrebbe potuto cogliere l'attimo opportuno per riempire il tempo della propria vita, l'attimo del passaggio di Gesù, se non avesse atteso a lungo. E tuttavia neppure la lunga attesa bastò. Alla fine se ne andò triste, perché aveva troppi beni; egli neppure se ne rendeva conto, eppure già essi riempivano la sua vita.

Il tempo della festa è quello pieno per eccellenza. È pieno, perché vedo l'opera buona di Dio e nel consenso ad essa, nell'obbedienza ad essa, finalmente trovo riposo. La stanchezza che mi procurano le mie opere abituali dipende dal fatto che esse non sono mai finite, sono quasi sospese a un compimento che non arriva mai.

Il tempo del lavoro è soprattutto un tempo sospeso; non ha la sua ricompensa in se stesso. Inoltre è un tempo sempre scarso; è un tempo che pare sempre da capo mancare. Non si arriva mai a fare tutto quel che ci sarebbe da fare. Proprio perché scarso, è anche un tempo che impone di correre. Sotto questo aspetto esso è bene interpretato dal lamento di Marta contro la sorella Maria: *Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti.* Magari alla radice di quel lamento stava il desiderio di Marta di finire in fretta per poter ascoltare anche lei la parola di Gesù, come faceva appunto la sorella; *sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola*; il lamento in ogni caso è suggerito appunto dalla scarsità cronica del tempo del lavoro. Gesù corregge la sua corsa affrettata: *Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta* (cfr. Lc 10, 39-42).



Il tempo del lavoro appare sempre scarso proprio per questo motivo, che le nostre mani non possono portare a termine nulla. La pienezza della nostra opera è l'approvazione del Signore; per essere convincente la nostra opera deve cominciare dall'ascolto e dall'obbedienza. L'immagine che noi abbiamo delle cose da fare è sempre materiale, troppo materiale; per questo motivo quelle cose tengono occupate la mani, magari qualche altra facoltà 'superiore' e più 'spirituale'; non possono però occupare la mente e il cuore. In tal senso, nel tempo del lavoro mente e cuore rimangono oziosi; si staccano dalle mani e rimangono come sospesi per aria, incerti e fluttuanti. Per questo motivo il tempo che scorre sotto rapido appare sempre scarso, e soprattutto pesante.

* * *

Non potrebbe il tempo stesso del lavoro assumere la fisionomia di tempo d'attesa? O addirittura, non *dovrebbe* forse assumere proprio quella forma? Ma come potrebbe accadere una tale conversione?

Ce lo suggeriscono in forma assai efficace le parole con le quali Gesù esorta alla vigilanza e all'attesa i suoi discepoli: *Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava* (Lc 12, 35s). L'attesa del padrone non è un'attesa oziosa; è invece attesa attiva e laboriosa. Gesù lo precisa rispondendo in particolare a Pietro, che lo aveva interrogato a proposito del significato che l'attesa doveva assumere nel loro caso, nel caso di coloro che erano seguaci e diventeranno poi apostoli. Essi sono paragonati a un servo, che il padrone mette a capo della casa perché, finché dura la sua assenza, distribuisca a tempo debito la giusta razione di cibo. Quel servo avrà certo da fare; non trascorrerà l'attesa in maniera oziosa; ma il suo fare deriverà il suo senso e la sua motivazione dal pensiero del padrone che deve tornare. *Se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, inevitabilmente comincerebbe a considerare il lavoro che fa come una faccenda sua, e quindi comincerebbe anche a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi.* Nel momento in cui il suo lavoro cessasse d'essere svolto nel segno del servizio diventerebbe fonte di litigio.

Questo appunto è l'impegno del tempo di Avvento, e certo non solo di quel tempo. Attraverso le sei settimane di Avvento siamo invitati a ritrovare la consapevolezza della qualità di tutto il tempo della nostra vita. Viviamo in attesa della sua venuta. Appunto la prospettiva del suo ritorno deve dare orientamento e speranza al nostro agire. Tutte le nostre opere diventano monotone, sterili, interminabili e defatiganti, quando si oscuri la prospettiva di doverne rendere conto davanti al Signore che viene. Mentre la prospettiva del suo ritorno, e quindi della possibilità di mettere le nostre opere nelle sue mani trasforma la qualità del nostro impegno.

La tensione del desiderio verso il Signore che viene, la tensione dei nostri occhi verso le sue mani, dalle quali soltanto può venire tutto quel che manca – ed è molto – a tutte le nostre opere, trova espressione suggestiva in un breve salmo, che potrebbe aiutare l'esercizio della preghiera e della vigilanza in questi giorni di Avvento.

Salmo 123

Canto delle ascensioni. Di Davide.

A te levo i miei occhi,
a te che abiti nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni;
come gli occhi della schiava,
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi son rivolti al nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.
Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
già troppo ci hanno colmato di scherni,
noi siamo troppo sazi
degli scherni dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

L'orante si identifica appunto con la figura del servo, e della serva insieme. Essi non hanno loro opere indipendenti da fare; servono, appunto, e non dispongono

di sé stessi. Il loro atteggiamento di servizio trova suggestiva espressione nei loro occhi fissi alle mani del padrone e rispettivamente della padrona. Che cosa attendono da quelle mani non è precisato. Forse il cibo? O il dono di altro? Oppure attendono un compito, un lavoro da fare, quasi che sapessero d'essere condannati all'ozio a meno di tanto, a meno cioè che qualcuno li prenda al suo servizio.

Torna alla mente la parabola degli operai nella vigna; il padrone uscì sulla piazza ancora verso le cinque del pomeriggio, e vide altri uomini che se ne stavano là a far niente; disse loro: *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata* (Mt 20,6). Questi uomini oziosi bene rappresentano tutti noi: per nulla oziosi, in realtà, e invece molto indaffarati; ma indaffarati in opere che non convincono, che non finiscono mai appunto perché non si sa a chi farne dono. L'unica possibilità di trovare riposo anche nel nostro lavoro è appunto questa, che si possano volgere gli occhi al Signore, alle sue mani, dalle quali soltanto può venire il rimedio alla vanità di tutte le nostre opere e ai litigi facili che da esse scaturiscono. Per non soccombere agli scherni e al disprezzo dei superbi, è indispensabile che noi da capo cerchiamo autorizzazione per le nostre opere nell'attesa della sua venuta.

Don Giuseppe

Questa notte gli angioletti ... *I bambini e il presepio in famiglia*

La pregiata ditta Aldo & Co è attivamente impegnata nell'allestimento del presepio della Basilica già da molte settimane. Anche questa volta sarà come sempre un presepio "magico". La sua magia, la sua eloquenza simbolica, passa anche attraverso il tempo disteso della sua costruzione. Fare il presepio è un buon modo di camminare verso il Natale. E al Natale si può arrivare bene soltanto attraverso un cammino precedente.

Già in quella notte ma-



gica di duemila anni fa i pastori furono sorpresi dall'annuncio degli angeli nella notte, mentre vegliavano oziosi. Le parole degli angeli – *oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore* – li per li non dovettero apparir subito chiare; ma per fortuna gli angeli stessi indicarono un cammino, attraverso il quale le loro parole sarebbero divenute parlanti: *Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. Andarono e videro, e riferirono con una gioia contagiosa quello che era stato detto loro dagli angeli. Il presepio di quest'anno illustrerà proprio il mistero del cammino, attraverso il quale soltanto si può giungere alla gioia del Natale.

Nelle case di corso Garibaldi e d'intorni si fa il presepio? In particolare, lo si fa nelle case dove ci sono i bambini? Verrebbe da rispondere di sì, a giudicare dalla folla dei bambini che portano a benedire la statuina di Gesù alla messa delle 10 dell'ultima domenica di Avvento. Ma come è fatto il presepio? Mettendo giù le statuine un po' alla rinfusa all'ultimo momento? Oppure diventa un rito di preparazione del Natale, una specie di novena domestica?

Ho conosciuto, in anni passati, famiglie nelle quali la costruzione del presepio domestico diventava per i bambini piccoli una attraente avventura. Era messa nel presepio una sola statuina ogni sera; era messa accompagnando il gesto con il racconto della storia di quel singolo personaggio, e come fosse arrivato alla grotta.

Certo fare il presepio così chiede un poco di cura e di attenzione; chiede magari anche il supporto di un sussidio. Ma è una fatica che premia. I bambini sono straordinariamente sensibili alla magia del Natale.

Ad alimentare una tale magia molto concorre anche la poesia davanti al presepio. Personalmente ricordo la recita della poesia davanti al presepio come la mia prima performance pubblica. Potrò aver avuto quattro anni, o forse solo tre. Recitai tremante una filastrocca che, nel momento in cui l'avevo studiata a memoria, aveva prodotto in me una grande suggestione. Quando la recitai però – è uno dei pochi ricordi che ho della prima infanzia – mi parve perdere molta della sua intensità; quelli che ascoltavano non erano attenti e stupiti a motivo degli angioletti, come invece lo ero io; erano invece interessati soltanto al bambino che, incerto e tremante, recitava la poesia.

La poesia diceva così:

Questa notte gli angioletti
Son volati sopra i tetti.
Li guidava un bambinello
Sopra un candido asinello.
Io sentii dal mio lettino
Che Gesù era vicino.
Babbo e mamma benedi
Mi sorrise e poi sparì.

Chissà, forse potrebbe oggi ancora aiutare qualche bambino a sognare il Natale.

A tutti i piccoli che sognano, e anche a tutti i grandi che temono d'aver perso la capacità di sognare auguro

Buon Natale
Don Giuseppe

Le Pietà di Giovanni Bellini

Un percorso di fede

Venerdì 30 novembre alle 16 l'abituale incontro settimanale nella Saletta San Vigilio è stato dedicato ad un modello iconografico noto con il nome **Imago Pietatis**; lo spunto era offerto da una piccola e preziosa mostra aperta da poche settimane al Museo Poldi Pezzoli, in via Manzoni. Chi ha avuto possibilità di intervenire ha potuto seguire attraverso le immagini delle opere esposte la storia di questa Iconografia di Cristo in Pietà.

Ora mi è stato gentilmente chiesto, dal Parroco don Giuseppe e dall'amica e collega Luisa, che di solito si occupa di questa pagina di fede e cultura per "Il Segno", di esporre brevemente il significato di questo tema per tutte le persone che, pure interessate, non hanno la possibilità di intervenire agli incontri nel pomeriggio del

venerdì. Volentieri occupo quindi per una volta questo spazio, sperando di interessarvi, incuriosirvi e magari persuadervi a passare un'ora al Museo Poldi Pezzoli per ammirare direttamente i bellissimi quadri esposti. utilizzandoli anche per una meditazione personale.

Attraverso quattro opere di Giovanni Bellini e di altri artisti veneti in un arco di tempo di quindici anni, dal 1455 al 1470, si entra nel vivo del tema della *Sequela Christi*, così importante da approfondire soprattutto quest'anno indicato da Benedetto XVI come Anno della Fede.

Il quadro, cuore e motore della mostra, è l'Imago Pietatis di Giovanni Bellini, entrato in collezione del nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli negli anni sessanta dell'Ottocento e appena restaurato.

Bellini parte sicuramente dall'osservazione del modello dell'antica immagine della Somma Umiliazione, in greco *Akra Tapeinosis*, che nasce nel mondo figurativo bizantino all'incirca nel XII secolo e strettamente connessa alla liturgia pasquale, che mostrava il corpo di Cristo in primo piano, la testa reclinata in segno di accettazione e ubbidienza e i segni della passione ben visibili su mani e costato. Un'icona immutabile nel tempo, archetipo per l'arte figurativa anche in Occidente fino a tutto il 1300 sul tema della passione e della sequela di Gesù.



Bellini però ne muta il linguaggio: il corpo, sempre in primo piano e di un candore livido, si erge dall'avello che testimonia il luogo ultimo della passione e la cui impostazione prospettica conduce i nostri occhi verso il fondo. La grande trasformazione dell'icona, che

Bellini introduce, avviene qui, tra due alte quinte rocciose che si ergono desolate dalle sponde di un fiume (un lago?) segnato da piccole onde schiumose mosse da vento leggero e da cui parte un paesaggio lirico, naturalistico e sacro, non più fondo neutro rosso o oro delle icone venete e bizantine e lontanissimo anche dai paesaggi coevi come nell'Uomo dei Dolori di Antonio Vivarini, sempre in mostra. In Bellini la natura è partecipazione quieta e silenziosa al mistero di un corpo morto che diventa vivo e può essere facile allora, leggere quel bianco livido delle carni come annuncio del bianco del Corpo Eucaristico. L'ora del giorno dipinta dal pittore è l'alba di un pallido rosa, poiché dopo la notte del dolore ritorna la vita e la pietà per quel corpo offeso diventa preghiera di fede, aurora universale.

Come sempre le parole di don Giuseppe ci sono di aiuto; dice infatti nel numero di Ottobre del Segno: *La fede è fin dall'origine una "invocazione"*. Ed è un'invocazione di fede quella che Bellini suggerisce sviluppando il tema della Pietà, attraverso la presenza della Vergine e di Giovanni Evangelista in una successiva piccola tavola dell'Accademia Carrara, espressa secondo le indicazioni della *Devotio Moderna*, che si impone nel corso del Quattrocento: le fisionomie struggenti e ricche di *pietas* della Madre e del Discepolo prediletto che sostengono il corpo di Cristo esponendolo da dietro il fronte del sepolcro al nostro sguardo, indicano la volontà di portare noi, fino ad ora solo spettatori, a farci carico e ad entrare in empatia con l'immagine di dolore invocando il Signore su cosa fare per avere la vita eterna.

L'immagine del Cristo in Pietà diventa l'Icona Moderna, l'aiuto per i momenti di meditazione e di preghiera individuale, oltre a quelli collettivi.

Messaggio quanto mai attuale per i nostri tempi che spesso risolvono l'incontro con Cristo nel precetto domenicale, ma sempre più di rado danno spazio alla preghiera nelle nostre case. Sempre riferendomi alle parole di don Giuseppe sulla capacità dei bambini di capire con semplicità, suggerirei ai genitori o ai nonni che vorranno vedere questa mostra di andarci anche con i loro bambini perché la presenza accanto al corpo di Cristo in

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Pietà di meravigliosi e colorati angeli con tuniche in rosso cinabro e azzurro lapislazzuli, in composta sofferenza nella bellissima Engel Pietà del Museo Correr con una Gerusalemme turrata sullo sfondo, quasi una città-castello delle fiabe o gli angeli-bambini meditanti, dalle a-



li variopinte di uccelli e farfalle come usciti da un libro di fate della Pietà di Rimini, potrebbe essere una felice occasione di parlare di argomenti per noi “grandi” così difficili. Molte altre cose questo tema può suggerire, sia per la nostra meditazione sulla fede in tempo di Avvento, sia per permetterci di apprezzare le splendide opere del rinascimento veneto.

Mi permetto di concludere con una piccolissima tavola di Alvise Vivarini: una Pietà davanti al Crocifisso con una Maddalena affranta, con i lunghi capelli sciolti e un fiammeggiante manto rosso cui fa da contrappunto dall’altro lato della croce, sempre in ginocchio, una giovane bianca novizia che congiungendo le mani prega ispirata dalla devozione dolorosa della Santa.

Un augurio per tutti noi di trovare nei nostri Santi e in particolare in Ambrogio la cui festa ricorre in questi giorni, l’aiuto per un Natale più partecipe.

Con affetto, Alessandra

fratelli pagani
cartoleria
 via statuto 13 – milano - 02.6554240
 pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
 tutto per l'ufficio e per la scuola
 giochi articoli da regalo e per feste
 partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

P
PATTINI
 OGNI GIORNO È UN PO' SPECIALE

Pattini
 via solferino 5
 milano
 tel. 028053096

Pattini
 c.so buenos aires 55
 milano
 tel. 0229516010

Pattini
 c.so garibaldi 93
 milano
 tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli
 c.so garibaldi 93
 milano
 tel. 026554602

Una pubblicazione recente

La famiglia nella città

Gli affetti, la cultura, la fede

di Giuseppe Angelini

Glossa editrice, Milano 2012, 11,50 €



poranea; la causa della famiglia è stata più volte difesa dalla Chiesa, in particolare nei confronti di decisioni po-

Il volumetto raccoglie le riflessioni pubblicate sul quotidiano.

«L'Avvenire» in preparazione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano nel giugno 2012. La famiglia è da sempre al centro dell'attenzione della Chiesa cattolica e della sua cura pastorale. Lo è in particolare nella stagione contem-

litiche e legislative, che parevano penalizzarla e sancirne la progressiva e inesorabile marginalità nella società presente. Tale difesa della famiglia si è prodotta tuttavia a procedere da un assunto di fondo, che appare sempre meno scontato, che la natura della famiglia e dei suoi compiti fossero noti e subito a tutti evidenti. In realtà non è così. Appare sempre più urgente una riflessione esplicita sulla famiglia. Per rapporto a tale obiettivo occorre anzi tutto descrivere le trasformazioni della famiglia, il suo tratto privato e quasi clandestino nella metropoli; gli inconvenienti che ne derivano e gli interrogativi che essa propone. Per rispondere a quegli interrogativi, assolutamente illuminante appare la rinnovata lettura della testimonianza della Scrittura. Appunto la congiuntura storica e culturale sollecita la riflessione teologica e biblica sulla famiglia proposta qui in quattordici densi capitoletti.

NB - Il libro è disponibile sul tavolino della buona stampa e in segreteria

I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!


Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione "per i poveri" –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

Eventi lieti e tristi del mese di NOVEMBRE 2012

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di novembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Ludovico Ridi
Michele Armento
Ettore Merlotti
Francesco Cesare Bertolino
Sofia Visani
Camilla Lazza

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:
il 10 novembre, **Manuela Ricci e Michele Ridi**
il 10 novembre, **Bianca Sartirana e Federico Caponera**

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

È stato chiamato alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo il nostro fratello:
MATTEO ARPONE di anni 75



Comprendiamo il vostro dolore, sappiamo come aiutarvi.

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27